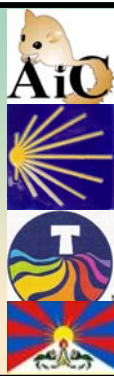


La Foglia del Chianiello



Anno IX n. 104 Marzo 2008
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello"
- Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it

*Colui che non penetra nell'antro della tigre
non prenderà mai i cuccioli della tigre.*

Generale Pan Ch'ao, anno 74 d.C.

IL GIOIELLO AMALFITANO

LA BRECCIA DI CHIUNZI

Davanti all'albergo di Gedre, io e Mitch stavamo guardando, nella luce calante della sera, il filare delle creste pirenaiche, proprio quando il disco del sole si allineò dietro la "Breche de Roland", e fummo testimoni di uno spettacolare turbinio di lampi di luce tra le due pareti arrossate della breccia. A me venne in mente una scena della 'Cantata dei Pastori', al cinema Minerva negli anni cinquanta, quando lingue di fiamme si alzavano ad ogni tonfo di piedi dei diavoli; Mitch, che per indole pensa poco, rimase senza parole, incantato e a bocca aperta.

Chiamammo altri amici per farli partecipi dello spettacolo della natura, ma nel frattempo il sole calò dietro la breccia, e rimanemmo, io e Mitch, unici privilegiati testimoni.

Come ci confermò dopo Philippe, eravamo stati spettatori di uno spettacolo che raramente è dato da vedere ai comuni mortali. Ci spiegò che era un fenomeno che avviene quando l'arco di calata del sole si interseca con il parallasse dell'orizzonte proprio al centro della breccia. Matematica ed astronomia; per noi che venivamo dalla 'battaglia' di Roncisvalle, dove ci avevano raccontato gli ultimi istanti prima della morte di Roland e la storia della Durlindana che aprì la breccia, per noi che piace incantarci e credere alle belle storie quella visione era semplicemente una magia.

Roland, a questo punto, doveva entrare nelle nostre fantasie di 'viaggiatori di montagna'.

Roland doveva venire sulle nostre montagne e diventare protagonista di una nuova "Chanson de Roland", e stavolta a cantarla non sarebbero stati i trovatori della Linguadoca, ma i Moscardini del Chianiello. I luoghi e i tempi della storia erano già pronti: i nostri sentieri, i castelli, le chiese, i villaggi, le vicende storiche della Repubblica marinara di Amalfi e i con-

flitti con i longobardi; bisognava solo trovare gli attori e le comparse. Non c'è stata difficoltà. Chi meglio dei Moscardini, con le loro diversità caratteriali, sensoriali, passionali, potevano e dovevano essere i protagonisti?

Micciariello non poteva non essere il personaggio principale, il primo attore. Gioannino Meccia, il protagonista della storia, che riesce, malgrado la sorte avversa, a realizzare i suoi sogni, a sposare la sua amata, anche se non disdegna altre donne, è la copia autentica di Mitch.

Padre Cuosimo, Sumino 'il quarto uomo', è il sale e la saggezza del racconto; è lui che risolve i problemi di Gioannino ed è l'angelo sceso dal cielo a proteggere ed aiutare la gente di Tramonti.

Aniello, Henyo da Corbara, generoso, altruista e fedele agli ideali, è l'amico del cuore di Gioannino.

Le risse tra Catiello e Fonso della Paludicella, intermezzo rilassante e gioioso, esaltano la schiettezza e la bontà dei protagonisti; con Fonso ripercorriamo il cammino spirituale del nostro amico Ocalan, sottolineando gli ideali e i principi d'universale condivisione.

Non si poteva scrivere di più, 180 pagine bastano per non abbassare il livello di attenzione e interesse, per questo di altri Moscardini si citano solo gli antenati, ma tutti sono, anche se soltanto nominati, protagonisti della storia, che poi alla fine scopriamo essere la storia che appartiene a tutti noi che abbiamo fatto della Montagna e del Cerreto un'importante pagina della nostra storia individuale.

Le donne che in eguale misura sono protagoniste del racconto, non potevano avere discendenze e somiglianze con le Moscardine di oggi; i ruoli e le vicende di cui sono protagoniste sono fantasie necessarie per dare sostanza e credibilità al racconto, e questo è sinceramente vero.

Erano anni che desideravo con i Moscardini visitare la piccola chiesa di Pino che si erge su un poggio a 573 mt (la stessa altezza della nostra 'Casa Rossa') per ammirare l'ambone con le colonnine intarsiate come quelle che si trovano nel chiostro del Paradiso ad Amalfi e nel palazzo Rufolo di Ravello. Avevo letto un libricino di Mons. Francesco Di Capua, regalatomi da Gigino, che definiva, negli anni cinquanta del secolo scorso, la chiesa di Pino "un gioiello di architettura amalfitana".

Un paio di volte, con gli Moscardini, siamo passati per il sentiero che sale prima alla chiesa di Pino e poi all'Acquafredda e sempre abbiamo trovato il portone chiuso. Giravamo intorno, tra le rovine dell'antico castello amalfitano, arricciamo il naso vedendo gli interventi di restauro degli anni novanta, e si ritornava indietro con il desiderio e la curiosità repressa.

Un miracolo, di quelli veri, che solo la montagna riserva, ci fece incontrare una domenica di settembre Don Catello, poi Don Pasquale che è di Pimonte e da Don Pasquale finalmente avemmo il lasciapassare per la chiesetta dei nostri desideri. Così una domenica di febbraio che anticipava la primavera con sette Moscardini (per la prima volta le donne superavano in numero i maschietti) arrivo sul poggio del 'desio', si apre la porta ed entro.

La delusione mi prese il cuore; escrementi di capre e pecore, l'ambone con le colonnine scomparso, nemmeno l'altare c'era, non più visibili gli archi, gli archetti e i costoloni a crociera arabeggianti nascosti dal cemento, gli antichi gradini di pietra viva rabberciati alla meglio. Desolazione e incuria, e io che immaginavo di poter fotografare e toccare manufatti, di ammirare resti di affreschi del XIV secolo, rimasi deluso e la mia mente oltraggiata dallo scempio consumato per mano di pseudorestoratori che hanno distrutto storia ed arte. Mons. Di Capua si lamentava nelle sue note dello stato di abbandono della cripta negli anni cinquanta del secolo scorso scrivendo: <<Chi l'avrebbe detto a Pietro D'Angillano ed alla sua signora, Rosaria Pironito, quando a proprie spese nel 1317 edificarono questo tempio e ne fecero affrescare le pareti, che i lontani posterì del secolo ventesimo avrebbero trasformato la cripta in una stalla?>>.

Oggi non solo la cripta, ma anche le tre piccole navate sono delle stalle; ma non è stata l'incuria del tempo o degli ignavi pastori che vanno per questi luoghi, stavolta la colpa è dell'insipienza e dell'ignoranza impunita degli uomini. E me ne sono tornato a casa pieno di rabbia, incazzato e impotente per l'ignoranza e l'inciviltà altrui.

IL FIUME

La politica è come un fiume. Un fiume ha due sponde quella di destra e quella di sinistra, distinte e separate, e se non ci sono guadi o ponti, non si può andare dall'una all'altra sponda. Il fiume è come la politica e la politica come un fiume, ma ci sono grandi fiumi e piccoli fiumi. Il grande fiume scorre lento, solenne e sonnolento; c'è calma e pace tra le due sponde, tanto che in molti si ritrovano la mattina sulle due sponde a pescare, tirando a far tardi tra chiacchiere e a lanciarsi sfottò che rimbalzano tra le rive. Ognuno pesca e porta a casa; c'è chi riempie il paniere e sono quelli fortunati che si ritrovano sulla riva giusta dove la corrente porta acque fresche e pesco- se, ma anche quelli sull'altra riva, malgrado le acque siano basse e torbide, prendono qualcosa, magari qualche pesce che ha smarrito la rotta, pesci piccoli, ma che riempiono lo stesso la pancia. Il paesaggio intorno al grande fiume è quello che si ritrova nei capolavori degli impressionisti francesi. Quando il grande fiume tracima e allaga le rive, gli uomini delle due sponde, uniti, si danno da fare e insieme riparano i danni, innalzano nuovi argini per proteggere uomini e cose e si prodigano per assicurare per il futuro pace e prosperità.

I grandi fiumi, quelli che finiscono nell'immensità dei mari e degli oceani, sono sempre ricchi di pesci e sulle rive ci sono sempre uomini che sanno pescare, uomini che hanno fatto e fanno, nel bene e nel male, la storia di tutti gli uomini. Ci sono, però, anche i piccoli fiumi, i rigagnoli, che finiscono anonimi nelle paludi, ricordati solo per i miasmi e l'aria malefica, o per qualche pestilenza. Questi fiumi hanno un corso breve, portano poca acqua, sulle rive ci sono uomini che si affannano a pescare e quel poco che prendono se lo portano a casa loro, e quando arriva la piena questi uomini non riparano e proteggono, ma cercano la riva migliore dove possono sopravvivere; per superare un rigagnolo basta un salto e si è dall'altra parte, come le quaglie impaurite al primo rumore. I paesaggi, stavolta, assomigliano alla palude dello Stige di Dante Alighieri. Ci sono paesi che sono fortunati perché attraversati da un grande fiume con le rive ben distinte e paesi che sono attraversati da rigagnoli che non faranno mai un grande fiume. L'Italia è una palude di mille rigagnoli, ma da qui ad un mese possiamo cominciare a bonificarla e sperare che presto un grande fiume dalle Alpi alla Sicilia possa bagnare due rive ben distinte e senza guadi. Poi varrà la legge del fiume "o di qua o di là", perché nel mezzo non c'è scampo e si annega.

Sentieri di Marzo

- Domenica 2:** Cerreto-Day con gli amici del CAI di C.mare di Stabia
Domenica 9: L'Avvocata — dalle 7 alle 17
Domenica 16: La 'Palma' sul Chianiello
Domenica 23: Pasqua — Auguri
Lunedì 24: ore 16 Messa sul Chianiello
Domenica 30: Castello di Montalto

Venerdì ore 20 riunione dei Moscardini
Visitate il sito: www.moscardiniangri.it

Ricordi di Febbraio

